

## **Lecture del mercoledì: Faraway so close. Germogli**

### **I SENSI E LA RELAZIONE**

Giuseppe Ferrara

Aristotele afferma che di gran lunga la vista è il più importante dei sensi, e nella sua preminenza vi è un elemento, a mio parere, che lo distingue da tutti gli altri: il suo essere attivo e non passivo nella relazione dell'uomo con il mondo esterno. Escluso l'udito che ha una sua spazialità, tatto, olfatto, e gusto ci forniscono percezioni per le quali mettiamo a disposizione e quindi esponiamo parti se non l'insieme del nostro corpo alla percezione, al fine di procurarci esperienza e conoscenza. Dobbiamo sottostare ad una contaminazione che nella percezione tattile ci manifesta le caratteristiche della cosa, il suo nascosto. Alla mercé del solo toccare o del farsi toccare, nella cecità di questa esperienza saremmo angosciati, senza essere accompagnati da quel "senso principe" che ci permette di orientarci nei nostri approcci, nei nostri avvicinamenti, nel relazionarci alla cosa. Anche l'occhio "subisce", ma al di là della possibilità di potersene sottrarre senza conseguenza alcuna volgendo repentinamente lo sguardo altrove, nella distanza, che è la condizione del guardare, in modo più facile e repentino ci allerta e salvaguarda, fornendoci contemporaneamente una ricca quantità di informazioni. C'è da chiedersi se proprio questa distanza sia stata il principio di quella teoresi, così cara al mondo filosofico greco, che instaura il convincimento che l'accadere del processo cognitivo consiste originariamente nell'opposizione dell'ente/soggetto all'ente/oggetto.

Se la vista più di ogni altro senso ci rassicura nel fare esperienza, ci tiene a debita "distanza", invece il tatto esige una contaminazione fisica passiva con tutti i rischi che questa comporta. Tuttavia, noi non esponiamo né entriamo in commercio con il nostro corpo senza alcuna assicurazione, e il tatto/contatto non avviene "spontaneamente"; ci disponiamo alla contaminazione della percezione solo nella decisione e non nella casualità, a differenza della vista, che all'incontrario sta solo alla decisione del suo sottrarsi. Nella socialità e nella relazione, noi non gettiamo il nostro corpo, la corporeità del nostro io, fra tanti corpi e tanto meno in un corpo urbano anonimo, senza cadere noi stessi nell'anonimato e nella spersonalizzazione. Occorre la decisione anche per scongiurare quell'evento frustrante a cui sovente oggi assistiamo nel relazionarsi delle persone perché non diventi, come avviene, insignificante postura.

Il con-tatto, il costituirsi del contatto, preesistente nella decisione, ci concede allora al toccare e al farsi toccare genuino, non quello di quando si sale su un autobus o si urta qualcuno casualmente camminando nelle nostre città, che sono fatti insignificanti. Il contatto è il già avvenuto nell'avvicinamento dei corpi. Nella città si toccano infatti gli innamorati, talvolta si baciano; si toccano le coppie a braccetto con i bambini per mano, si stringono le mani degli amici che si incontrano, probabilmente si toccano i bambini nel gioco, forse in un assembramento gruppi di persone che manifestano per un qualche motivo; ma in tutti questi eventi il toccarsi non è casuale in quanto esso attesta un già avvenuto con-tatto, preesistente. In tutti i casi, e non solo nelle città, il genuino toccarsi segue ad un'intesa, ad una comune intenzione già maturata altrove, perché si è già in qualche modo appartenuti ad altri, si è parte costitutiva e necessaria di un insieme. Il toccare richiede l'appartenenza, vuole condivisione di intenti e finalità, e in essa raccoglie e trasmette affetto e solidarietà, sostegno e rassicurazione. Diversamente, ed è ciò che oggi accade, la percezione è quella della propria solitudine,

Allora ritengo che dobbiamo rovesciare la domanda, e non chiederci come viviamo la città o come la vivremo con altre limitazioni, ma quale contesto o occasione la città ci offre o ci ha offerto concretamente perché la possibilità del contatto accada senza decadere in volgare toccarsi; e quando la città avrebbe costituito il luogo della nascita e della crescita dei contatti per cui oggi ne vivremmo una menomazione per le restrizioni a cui dobbiamo sottostare.

(3 novembre 2020)